

# LA PIVA DAL CARNER

opuscolo rudimentale di comunicazione a 361°



**20**

montecchio - reggio emilia \_ gennaio 2018

## sommario

IL SALUTO (la PdC).....	3
DENIS FERRETTI • Concorso di poesia in dialetto reggiano “Amici della Piva dal Carner” .....	4
Intervista a MASSIMO MEZZETTI assessore alla cultura della regione Emilia-Romagna.....	20
EUGENIA MARZI • Il filo antico della parola poetica in appennino reggiano - aspetti educativi dalla filastrocca al maggio drammatico .....	23
ANTONIETTA CACCIA • sommario e presentazione del n.54 di Utricolus.....	31

*in copertina: la casa colonica fotografata al tramonto era situata all'Argine Francone di Cadelbosco Sopra (RE) e venne demolita negli anni Ottanta. L'immagine ispira poesia, fiaba, mondo rurale, nostalgia in sintonia con la cultura del territorio (foto BG)*

## Il saluto

Questo ventesimo numero de' *La Piva dal Carner* è in buona parte occupato dalle poesie classificate tra le prime otto al premio indetto dalla ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DELLA PdC nel quadro delle sue iniziative. Introdotte da DENIS FERRETTI le poesie pubblicate sono le risultanti della selezione effettuata dai membri della commissione giudicatrice nominata dal consiglio direttivo della Associazione. Le diciotto poesie provengono da tutta la provincia, nelle varianti dialettali della Città, della Bassa, della Montagna ed appartengono a vari generi, lirico, comico, devozionale, ermetico. La poesia vincente è quella che più si avvicina allo spirito del bando del concorso.

Alle poesie fa seguito una intervista all'assessore alla cultura della regione Emilia-Romagna MASSIMO MEZZETTI che puntualizza il ruolo e gli interventi della Regione nel settore della cultura e della musica popolare.

EUGENIA MARZI, ci propone una sintesi della sua tesi di laurea attorno al tema della "parola poetica" nell'Appennino Reggiano e sui suoi aspetti educativi dalla filastrocca al Maggio Drammatico.

Un sommario scarsamente "musicale" dunque se non per la postilla finale sullo "Zampetto 2018" anche quest'anno celebrato secondo i consolidati rituali musicali e gastronomici.

Chiude ANTONIETTA CACCIA con la presentazione ed il sommario del n. 54 di *Utriculus*, la rivista molisana gemellata con la PdC, di recente pubblicazione.

la PdC

## Concorso di poesia in dialetto reggiano “Amici della piva dal carner”

DENIS FERRETTI

Si è concluso il concorso di poesia dialettale bandito dalla associazione “Amici della Piva dal Carner”. Sono stati premiati tre poeti: GUIDO SARZI di Cadelbosco Sopra, ILDE ROSATI di Reggio e MARIA TERESA PANTANI di Carpineti. Il loro contributo è importante per tenere in vita una tradizione che rischia di scomparire. La globalizzazione attenta ogni giorno questo patrimonio straordinario che noi stiamo cercando di salvare e custodire. È un patrimonio di tutti e riteniamo sia necessario diffonderlo, farlo vedere e sentire. I dialetti sono il presupposto per rendere viva la stessa lingua italiana e lavorare per la conservazione dei dialetti e delle tradizioni locali è un elemento fondamentale per un’associazione come la nostra. Il dialetto rappresenta non solo la tradizione linguistica, ma anche quella storica, culturale, religiosa ed economica. La lingua locale rappresenta la traccia genetica delle nostre origini. È da lì che partiamo, ma non è lì che ci si deve fermare. È una lingua vera e propria con cui possiamo affrontare ogni tematica anche attuale. L’intento del concorso oltre a quello della diffusione del dialetto è anche quello di valorizzare queste caratteristiche e smontare gli stereotipi che vorrebbero il dialetto adatto solo per proverbi antichi, pensieri nostalgici e barzellette volgari.

La prima edizione del concorso ha avuto un buon successo: diciotto poesie partecipanti la cui provenienza copre tutto il territorio provinciale dall’Appennino al Po.

Pubblichiamo qui di seguito, le prime tre classificate e altre cinque poesie (in ordine di classificazione) scelte tra le 18 presentate, che per tecniche espressive, metrica e musicalità, meglio si prestano a rappresentare gli obiettivi della nostra associazione.

Per facilitare la lettura e rappresentare la pronuncia in modo univoco, tutte le poesie sono state trascritte utilizzando il sistema grafico Ferrari-Serra adottato dal dizionario Reggiano-Italiano.

*La commissione giudicatrice, presieduta da William Bigi e riunitasi il 5 dicembre 2017 presso la Galleria Art-You di Ambrosetti & Varini di Reggio Emilia, era composta da: Franco Bonilauri, Denis Ferretti, Bruno Grulli, Tullio Masoni, Brunetta Partesotti, Savino Rabotti, Daniela Salati. Segretario Franco Piccinini*

## 1^ CLASSIFICATA

### **Quêder 'd avtòur**

di **Guido Sarzi**

Al pitōr dal tèimp  
cun i pastée in mân  
int'la basōra al guêrda luntân,  
un camp 'd girasōl,  
l'êrba brušêda dal sōl,  
al biōndi spighi,  
'na piantêda ed vidi,  
un maciòun 'd urtighi,  
un ôrt semnèe,  
un spaveintapâser de šgalèmber impajèe.  
al bâli 'd fèin arvujèe  
cun dèinter i pinsēr  
dal satrai armes'cèe,  
un òm cichîn al guêrda pr'âria  
al sèirc dla luna e i so mistēr,  
"dmân vînel sèimper préma 'd iēr"??

Traduzione

#### **Quadro d'autore**

Il pittore del tempo coi pastelli in mano  
nel tardo pomeriggio guarda lontano, un campo di girasoli,  
l'erba bruciata dal sole,  
le bionde spighe, un filare di viti, un macchione di ortiche,  
un orto seminato, uno spaventapasseri storto impagliato,  
le balle di fieno arrotolate con dentro i pensieri del poeta confusi,  
un piccolo uomo guarda per aria il cerchio della luna  
e i suoi misteri "domani viene sempre prima di ieri"??

## 2^ CLASSIFICATA

**T ēr pressiōşa a la me véta**  
di **Ilde Rosati**

'N sŭn mia bōuna  
ed pinsēret fērma,  
là sòt a'l granî.  
intal simitèri,  
anma rabida.

E'n crèd mia  
ch et sii fērma,  
té, ch et ēr cichina  
e şvêlta cm'é un guşèt,  
alēgra cm'é na cincia  
lavuradōra cm'é na furmiga.

T ēr pressiōşa a la me véta  
sèinsa ed té,  
sŭn na scrana  
sèinsa na gamba  
un pēr 'd ucê  
sèinsa na lèinta.

Cērçh tót i dé la to preşèinsa  
ch la 'm pôsa cunsolêr.

Et vèd in ciel intla nóvla  
şlanêda dal vèint  
et vèd indl'ònda, sèinper diversa,  
custrèta a butêres cunt'r ai sâs.  
Et vèd intal pettròss  
col pètt sangunèint,  
ch al şvulâsa intal me curtîl.

Rmagn cun me  
quand srà la me ora  
acsè, invece ed sufrir  
in t'al vedret, farò bòca da réder  
t'am tgnirè per man  
è m' lasarò guider da te  
tra l'nuvle ed bambasina.

Traduzione

**Eri preziosa alla mia vita**

Non riesco ad immaginarti ferma, là, sotto al granito nel cimitero, anima arrabbiata. Non credo tu sia ferma, tu così chiacchierina, svelta come uno scoiattolo, allegra come una cincia e lavoratrice come una formica. Eri preziosa alla mia vita, io, senza di te, sono come una seggiola senza una gamba, un paio di occhiali senza una lente.

Ogni giorno cerco qualche cosa della tua presenza che mi possa consolare.

Ti vedo in cielo, nella nuvola scompigliata dal vento, nell'onda del mare costretta ad infrangersi contro i sassi, nel pettirosso che vola nel cortile.

Rimanimi vicino, e quando sarà la mia ora, invece di soffrire, nel vederti, sorriderò, mi terrai la mano e mi lascerò guidare da te tra le nuvole di bambagia.

### 3<sup>a</sup> CLASSIFICATA

#### **E nôster bêl dialêt**

di **Maria Teresa Pantani**

Abşünt cum' i grasö int e fugûn,  
 amîgh damând un bêl fiâsch ad che bûn,  
 dal völti sâcch e cun n'udûr che púnş  
 cm'int e tulêr dastêş a e sûl i fúnş.  
 Quâich vólta vêc, antîgh, cmè "dâr dal vö",  
 un parlâr che't arcôrda chi 'n gh'è pú.  
 Damând un bicêr d'âqua quând s'à sê,  
 e t'arsûra e et fa turnâr indrê:  
 a quând at fêv e bâgn dentr'int un sōj,  
 d'aşnâr vşîn a la stúva, int l'âra ad lōj,  
 i dopmeşdé a şugâr a la scundröla  
 e egh vrîva un'ûra a pê pr'andâr a scöla.  
 Se't magnêv i caplât, l'êra Nadal,  
 e fiö i'n nasîven méja a l'uspedâl;  
 a la fîn 'd la giurnâda t'êr astúff,  
 en gh'êra aipod, u tuitter, u feisbùch.  
 Un grân ad tréfula e nôster bêl parlâr:  
 l'è sêmper pú difécil da catâr,  
 ma l'è un magnâr da barlacâs i dî:  
 l'è câld, decîş, e s-cêt e savurî,  
 l'è piên e dūr, ma ânch un pō pastûş.  
 Ânch e nôster dialêt e stà un pō scûş,  
 egh vól aptît, e alûra es vâ a naşâr  
 sôt a 'na quêrsa, int la mâcia, int un raşâr.

Traduzione

### **Il nostro bel dialetto**

Unto come i ciccioli nel focone,  
amico come un bel fiasco di quello buono,  
delle volte secco e con un odore che punge  
come nel tagliere stesi al sole i funghi.  
Qualche volta vecchio, antico, come “dar del Voi”,  
un parlare che ti ricorda chi non c'è più.  
Come un bicchiere d'acqua quando si ha sete,  
ti ristora e ti fa tornare indietro:  
a quando facevi il bagno dentro un mastello,  
in gennaio vicino alla stufa, nell'aia in luglio,  
i pomeriggi a giocare a nascondino  
e ci voleva un'ora a piedi per andare a scuola.  
Se mangiavi i cappelletti era Natale,  
e i figli non nascevano mica all'ospedale;  
alla fine della giornata eri stanco,  
non c'era *I Pod*, o *Twitter* o *Facebook*.  
Un grano di tartufo, il nostro bel parlare:  
è sempre più difficile da trovare,  
ma è un mangiare da leccarsi le dita:  
è caldo, deciso, e schietto e saporito,  
è pieno e duro, ma anche un po' pastoso.  
Anche il nostro dialetto sta un po' nascosto,  
ci vuole appetito, e allora si va a curiosare  
sotto una quercia, nella macchia, in un rovetto.

**Fèsti ‘d istèe**di **Rossana** (\*)

Fōgh indla bâsa  
 indal fèsti ‘d istèe  
 in mèş a la pōlvra  
 ‘gh ē stòfegh  
 in séma ai prèe  
 e indal siri vōdi  
 ricōrd malissiōş  
 a stîghen al cōr.  
 A tròuna e indl armōr  
 a crōda dal strèli  
 ed tót i colōr

(\*) pseudonimo

Traduzione

**Feste d'estate**

Fuochi nella Bassa  
 nelle feste d'estate  
 In mezzo alla polvere  
 c'è dell'afa  
 sui prati  
 e nelle sere vuote  
 ricordi maliziosi  
 stuzzicano il cuore.  
 Tuona e nel rumore  
 cadono delle stelle  
 di tutti i colori

## Cesulèin 'd campâgna

di **Andrea Sistici**

La pôrta avîrta,  
trî bânch,  
'na cròuş 'd lègn,  
pilèta  
'd l'âcva sânta  
sèinper vōda.

'Na fnèstra, vèder ròtt  
e 'l caplân  
ch'an s'vèd mai.

Pôchi cōşi:  
un quèder 'd Sânt'Antòni  
sèinsa valòur  
e la stâtva  
'd la Madòna  
con i fiòur pàs.

'Na vcîna sdûda  
la sgrâna  
al só rusâri.

Un lumèin impièe  
l'arcôrda  
ché gh'é Nôster Sgnòur.  
Tótt é quacèe in  
un grân silèinsi,  
pîn d'amòur.

Traduzione

### **Chiesetta di campagna**

La porta aperta /tre banchi /una croce di legno, acquasantiera sempre vuota

Una finestra, vetri rotti /e il cappellano che non si vede mai.

Poche cose:/un quadro di Sant'Antonio/senza valore/e la statua /della Madonna/coi fiori appassiti /

Una vecchietta seduta/sgrana / il suo Rosario.

Un lumino acceso/ricorda /che c'è Nostro Signore. / Ogni cosa è avvolta in un gran silenzio/ pieno d'amore.

## 'Na vacansa in Egét

di Francesco Sassi

Di nost'r amigh j ân dét:  
gniv cun nuêt'r al mêt<sup>^</sup>  
al srév un pô luntan  
mó 'gh ē gnînt da paghêr.

Dòunca, che il Mar Rosso  
al sia ròs l'ē na bala  
l ē bló cm'ē chi êter mêt  
nè pió scur, nè pió cêr.

Finalmèint e sòm rivê  
e davanti al cancèl:  
"VIVA LA GINNASTICA!"  
'gh ē scrét in un cartèl.

In do sòmnia capitê  
second mé es îñ şbagliê  
e pó, 'gh âni mia dét  
che sòm tót di pensionê?

Al programa ed la giurnêda  
l ē 'na roba eşagerêda:  
"ALLE NOVE COLAZIONE  
DALLE DIECI ANIMAZIONE".

A's duviva balêr  
córer, saltêr, sudêr  
intla sâbia o in gatòun  
'gh iva sèinper al lansòun.

Mó ch'agh gnésa 'n asidèint  
stésni fèirom un un mumèint  
j era gnû per arpunsêr  
E am tòca ed lavurêr

Per rinfursêr i brâs  
e fêr calêr la pansa  
es cucêva cal dòn  
che fêven la sberlansa

Dal volti mé ‘m lughêva  
mó ‘gh era gnint da fêr  
perché “GLI ANIMATORI”  
em gniven a catêr.

E ‘gh era un pansòun  
ch’a’s priva mia chinêr  
e quêsi al pianşîva:  
„mulêm, lasêm estêr!“.

J ò vést anch ‘na ciciòuna  
ch’la vriva fêr l’atleta  
mó l’â ciapê un şnèster  
e dôp la stêva chieta

E ‘m arcord ‘d un fanâtich  
sèinper davanti a tót  
I ân pó ricoverê  
I era quêsi cherpê.

E “LE ANIMATRICI”  
sutili cme cavéc:  
“CORAGGIO, IL BENEFICIO LO  
SENTIRETE A CASA”.

Da quand e sun turnê  
gh ò sèinper mêl la schîna  
e dôr’m a pans’abâs  
e sun dvintê un strâs.

In concluşìoun ev dégh  
se I ò mia bèle dét  
l’ê stêda veramèint  
‘na vacansa ‘d Egét!

Traduzione

### **Una vacanza in Egitto**

I nostri amici hanno detto:  
venite con noi al mare?  
sarebbe un po' lontano  
ma non c'è nulla da pagare.  
Dunque, che il Mar Rosso  
sia rosso é una balla,  
é blú come gli altri mari  
né piú scuro né piú chiaro.  
Finalmente siamo arrivati  
e davanti al cancello:  
"VIVA LA GINNASTICA!"  
c'è scritto in un cartello.  
Ma dove siamo capitati,  
secondo me si sono sbagliati  
e poi, non gli hanno detto  
che siamo tutti pensionati?  
Il programma della giornata  
é una roba esagerata:  
"ALLE NOVE COLAZIONE  
DALLE DIECI ANIMAZIONE".  
Si doveva ballare  
correre, saltare, sudare  
nella sabbia o bocconi  
avevo sempre il fiatone.  
Che gli venga un accidente  
stessero fermi un momento  
ero venuto per riposare  
e mi tocca lavorare.  
Per rinforzare le braccia  
e dimagrire la pancia  
spingevamo le donne  
che stavano sull'altalena.  
A volte mi nascondevo  
ma non c'era nulla da fare  
perché gli "ANIMATORI"  
venivano a cercarmi.  
C'era un panzone che  
non riusciva a chinarsi  
e quasi piangeva:  
"lasciatemi stare!"  
Ho visto anche una cicciona  
che voleva essere un'atleta  
ed ha avuto uno stiramento,  
dopo stava tranquilla.

Mi ricordo d'un fanatico  
sempre davanti a tutti,  
l'hanno poi ricoverato:  
era quasi crepato.  
E le "ANIMATRICI"  
sottili come pioli:  
"CORAGGIO, IL BENEFICIO LO SENTIRETE A CASA".  
Da quando sono ritornato  
ho sempre male alla schiena  
dormo a pancia in giù  
mi sento uno straccio.  
In conclusione vi dico,  
se non l'ho già detto,  
é stata veramente  
una vacanza d'Egitto!

## Agnus Dei (i nōv inquilèin)

di Giovanni Gilli

Mè stâgh a la Pēv, drē da la Max Mara,  
in un quartēr nōv, in ‘na cà popolêra,  
dò tòri êlti dēş piân, novanta apartamèint,  
garage e ascensòur, teleriscaldamèint.

‘Ste ‘smàna a l’ùltom piân gh’ē gnû n’êtra famia,  
a gh’àn tant fiō che mè a cuntēri a gh’la chēv mìa!  
“Buongiorno, come sta?”...” Allah yakon malakam!”  
a ‘sràn di marochèin, a ‘gh ò rispôst... “Salam!”

Certo che só indla schêla e dèintr’ i coridōr  
a pēr d’èssr’ in d’la Kâsba, a ‘s sèinten cèrt odōr!  
lēr ‘d là, a sēra fōra, in sèla al motorèin,  
a sèint piōver da l’êlta, anca se ‘l ciél l’ē srèin.

A guêrd in só e a vèd ch’ indal balcòun di nîgher  
i fiō insèm al pēder in drē massēr ‘n’agnèll!  
L’ē sângov, porco boia, ch’ al piōv sōv’r a la via!  
Telèfon in Questura, riva la polisia.

“Nun ce stà nniènt’ a ffà, ssò lli costumi ssù!”  
e dōp soquânt minût la póla la va via.  
La storia l’ē acsé fâta: che la matèina dōp,  
davanti a tótt al pòrti, in mèzz a la Gazèta,

A gh’òmm catē un scartôc con dèint’r un tôch éd chērna.  
A ‘i ēven fât ‘na festa perché gh’era nē un fiōl,  
e tótt chi ‘dcòun d’agnèll, catē sóv’r ai zerbèin,  
a s’ i ēven regalê per fêr ‘na festa insèmm.

A ‘i ò pruvē a magnèrel, l’ò méss in fracassêda,  
però l’éra mìa frôl, ‘i ò ciapē ‘n instumghêda!  
Comunque a riconòss ch’ l’era ‘na gentilèssa.  
Mo’ a ‘gh’la chēv mìa a pinsêr ch’me póss contracambiêr.

Un bèl cudghîn, un persótt...’na spâla ‘ed San Secònd?...  
Guardē csa ‘m tòca fêr, per stêr tranquèll al mònd!

Traduzione

**Agnus Dei (i nuovi inquilini)**

Io abito alla Pieve, dietro la Max Mara,  
in un quartiere nuovo, in una casa popolare,  
due torri alte dieci piani, novanta appartamenti,  
garage e ascensore, teleriscaldamento.  
Questa settimana all'ultimo piano è arrivata un'altra famiglia,  
hanno tanti figli che non riesco a contarli!  
"Buongiorno, come sta?"..."Allah sia con voi!", (in arabo)  
saranno marocchini, gli ho risposto... "Pace!" (in arabo) (in dialetto: "Salame")  
Certo che su nella scala e dentro i corridoi  
sembra di essere nella Kasba, si sentono certi odori!  
L'altro ieri, ero fuori, in sella al motorino,  
sento piovere dall'alto, anche se il cielo è sereno.  
Guardo in su e vedo che nel balcone dei negri  
i figli assieme al padre stanno ammazzando un agnello!  
E' sangue, porco boia, che piove sulla via!  
Telefono in Questura, arriva la polizia.  
"Non c'è niente da fare, sono le loro usanze!",  
e dopo alcuni minuti la polizia va via.  
La storia è così fatta: che la mattina dopo,  
davanti a tutte le porte, in mezzo alla Gazzetta,  
Abbiamo trovato un pacco di carta con dentro un pezzo di carne.  
Avevano fatto una festa perché gli era nato un figlio,  
e tutti quei pezzi di agnello, trovati sopra gli zerbini,  
ce li avevano regalati per fare una festa insieme.  
Ho provato a mangiarlo, l'ho messo in fricassea,  
però non era frollato, ho preso una stomacata!  
Comunque riconosco che è stata una gentilezza.  
Ora però non riesco a pensare come posso contraccambiare.  
Un bel cotechino, un prosciutto... una spalla di San Secondo?..  
Guardate cosa mi tocca fare, per stare tranquillo al mondo!

## La me strada

di **Kaki Gialli** (\*)

La me strada,  
 l'è la strada ad coi ch'as bóta in Po.  
 Ogni tant a càpeta  
 ch'agh sia ad 'la gent  
 che quand i n'an pöl pǒ ad la so véta,  
 Is ciapa só, e pian pianén i vaga vers al Po.  
 Quand i pasa da cà mia,  
 I par di spîrit, i occ spaurì;  
 an 's capéss mia in dũ i varda.  
 Po' i va insl'arsan,  
 I stà lè an po'.  
 I va zò, i pogia li scarpi in an giarón.  
 Si vardéss in só,  
 i v'dréss che al sul al cioca sémpar,  
 li néuli li cuntinua a pasà,  
 che i piopp i leva i só brass in só.  
 Inveci i è tirà da l'aqua, che lè la và fort...  
 e la porta via anca lûr.  
 Dop dũ o tri dè, i a cata da cl'atra  
 banda dal fióm, in 'na sabiêra.  
 E alûra anca tè, t at sénti cm'è lûr,  
 at capési che sũl na gran disperasión  
 i à ubligà a lasâras andà in dal Po.  
 E quand at vardi li povri scarpi,  
 muladi lè, insal giarón,  
 chi è la spia ad col chi a fat,  
 t at admandi e ta speri  
 ch al vegna mai cal dè lè, cm'è al sö, par tè...

(\*) pseudonimo

Traduzione

**La mia strada**

La mia strada,  
è la strada di quelli che si buttano in Po.  
Ogni tanto capita  
che ci siano delle persone,  
che quando non ne possono più della loro vita,  
si prendano su e vadano pian pianino verso il Po.  
Quando passano da casa mia,  
sembrano degli spiriti, gli occhi spauriti;  
non capisci dove guardano.  
Poi vanno sull'argine,  
stanno lì un po',  
salgono, appoggiano le scarpe su un masso.  
Se guardassero il cielo,  
vedrebbero che il sole scalda sempre,  
le nuvole continuano a passare,  
che i pioppi alzano le loro braccia in alto.  
Invece sono attirati dall'acqua, che lì va forte...  
E porta via anche loro.  
Dopo due o tre giorni, li trovano dall'altra parte  
del fiume, su un sabbione.  
E allora anche tu, ti senti come loro,  
capisci che solo una grande disperazione,  
li ha obbligati a lasciarsi andare in Po.  
E quando guardi le povere scarpe,  
abbandonate lì, sul masso,  
che sono la spia di quello che hanno fatto,  
ti chiedi e speri,  
che non venga mai quel giorno lì, come il loro, per te...

## Intervista a Massimo Mezzetti

assessore alla cultura della regione emilia-romagna

*Egregio Assessore, per quanto riguarda la musica, il canto e più in generale la cultura popolare la Regione Emilia Romagna presenta sul suo territorio e nel suo tessuto sociale ed antropologico una realtà molto diversificata. Dall'area delle cosiddette 4 Province alla Romagna, dai comuni di crinale a quelli rivieraschi e della Bassa Padanavaria espressioni musicali e culturali tingono la Regione di colori popolari molto forti. Qual è il pensiero della Regione Emilia-Romagna su questa cultura?*

Va documentata, conservata (anche e soprattutto su supporti digitali sicuri) e catalogata, pena la sua perdita e, con essa, una parte della nostra identità collettiva. La conservazione ordinata deve accompagnarsi alla sua valorizzazione, perché tutti possano fruire della sua ricchezza e confrontarsi con essa, per trarne ispirazione e spunti di riflessione in una tensione dialogica proficua rispetto alle istanze che la contemporaneità continuamente ci sottopone.

*Il mondo contadino, bracciantile, artigiano ed operaio hanno fatto della Regione E.R. il teatro di avvenimenti storici e di realtà economiche e sociali direttamente rappresentati nella musica, nella danza, nel teatro e nel canto popolare. Esiste inoltre un enorme patrimonio materiale molto complesso connesso a questo mondo. Quale attenzione regionale è riservata, in termini di salvaguardia, a tutta questa cultura materiale ed immateriale? Ovviamente anche in termini economici.*

La Regione Emilia-Romagna non ha ancora varato una legge dedicata al tema ampio e diversificato della cultura popolare. Piuttosto ha approcciato questo ambito da alcune angolature, una delle quali è quella dialettale. Prima con la L.R. 45/1994 e poi con la L.R. 16/2014, ha cercato di riportare al centro dell'attenzione della comunità il tema della salvaguardia e valorizzazione dei dialetti emiliano-romagnoli, beni immateriali che rappresentano uno degli aspetti cruciali dell'identità regionale. L'Assemblea Legislativa, al momento della stesura dell'atto normativo del 2014, si è premurata di esplicitare inequivocabilmente l'importanza della salvaguardia e valorizzazione dei "dialetti dell'Emilia-Romagna nelle loro espressioni orali e letterarie, popolari colte, quali parte integrante del patrimonio storico, civile e culturale regionale ... affinché tale patrimonio resti fruibile alle future generazioni attraverso la trasmissione delle sue diverse forme e manifestazioni".

*La Piva dal Carner ha come ruolo principale la difesa della memoria e di vari suoi aspetti espressivi, in particolare la musica popolare. Un filo sottile divide due visioni contrapposte. Coi giovani musicisti la cosiddetta contaminazione tende a modificare geneticamente la natura della musica popolare nelle modalità con le quali era stata trasmessa dai portatori originali. Pensa che sia un aspetto negativo o positivo? In ogni caso, che cosa pensa della musica popolare fondata sulla trasmissione orale?*

Partirei dalla seconda domanda. La musica nasce anzitutto dal popolo per il popolo e le sue primissime forme sono state anzitutto orali, quindi non si può non rispettare e apprezzare una simile espressione culturale.

Quanto invece alla prima domanda, la cultura, anche musicale, è vita e, pertanto, non è né può essere una realtà statica, data una volta per tutte; piuttosto, si rinnova e riprende vita tutte le volte che viene coltivata, sperimentata, attraversata: di conseguenza, è nell'ordine delle cose che giovani musicisti reinterpretino secondo il loro vissuto, la loro sensibilità, le loro esperienze la musica popolare.

*Ci sono spazi per promuovere la cultura popolare in Regione? A quali leggi o bandi occorre fare eventualmente riferimento?*

Sicuramente occorre ricordare la succitata L.R. 16/2014 "Salvaguardia e valorizzazione dei dialetti dell'Emilia-Romagna" che si occupa della promozione della cultura popolare sotto il profilo del codice comunicativo proprio della tradizione, ossia il dialetto, però non bisogna tralasciare neanche le LL.RR. 37/1994 e 13/1999.

*In Regione esistono diverse raccolte di ricercatori privati che si sono occupati, a titolo di volontariato, della raccolta di materiali di cultura immateriale (canti, danze, teatro popolare, espressività, dialetto, ecc.). La Regione ne è a conoscenza?*

La Regione ne è a conoscenza, tuttavia spesso segue percorsi complessi la costruzione di forme di collaborazione tra privati e altri soggetti da un lato e un ente complesso come la Regione dall'altro. Intendo dire che a volte gli stessi ricercatori non conoscono o addirittura diffidano delle forme di sostegno che può offrire loro un ente pubblico, quando invece questo può avvenire con profitto per entrambe le parti. È anche vero che talvolta l'ente non riesce a raggiungere, attraverso i propri canali informativi, le persone che possono mettere a disposizione il loro sapere e il patrimonio culturale raccolto nel tempo.

*Ritiene che la cultura immateriale possa trovare un suo preciso ruolo nei musei etnografici o della cultura materiale esistenti in Regione?*

La cultura immateriale è strettamente legata a quella materiale. Sono due facce della stessa medaglia. L'oggetto che testimonia la quotidianità o episodi salienti della Storia parla con voce fino a un certo punto intellegibile; ha bisogno di una cornice concettuale, di un apparato illustrativo che contestualizzi l'oggetto, lo illumini e da questo a sua volta riceva luce, al contempo nitore e sostanza.

*Come vede il futuro della cultura popolare nella nostra regione?*

Roseo, fintantoché ci saranno soggetti privati – singoli e associati attivi sul territorio – ed enti pubblici che concorrono, secondo sinergie a volte poco armonizzate ma sempre dotate di forte entusiasmo, all'elaborazione di iniziative capaci di far incontrare passato e futuro nella dimensione di un presente che proprio nell'osmosi tra tradizione e modernità trova la forza e la direzione del proprio agire.

## Il filo antico della parola poetica in appennino reggiano: aspetti educativi dalla filastrocca al Maggio Drammatico

di EUGENIA MARZI

*Mio papà lo chiamavano l'usignolo. Quand'era giovane alla sera andava a fare un giro a piedi, ma mentre faceva il giro cantava e mia nonna diceva: "oh donne, c'è quel furestiero lì, a casa della Terè, che canta che pare un usignolo! Me, non vedo l'ora che venga sera per sentirlo cantare!" (Zia Terè)*

*Una volta fischiavano, delle belle fischiate. Adesso non si sente più fischiare. Ma fischiavano tanto bene. E si cantava, e si mieteva e si cantava. (Adriana Ferrari)*

Zia Terè ha oltre novant'anni, ha scritto non si sa quante poesie, per i parenti, per gli amici, per gli sposi, o per ricordare i suoi viaggi. Sa a memoria una collezione infinita di barzellette, ricorda proverbi, filastrocche, fiabe...

Adriana, anche lei, ha già passato i novanta, ed è una fonte incredibile di poesie, di detti paesani e recita a memoria innumerevoli quartine del Maggio.

C'è una spiccata inclinazione alla lingua poetica, al verso, al ritmo e alla musicalità che sopravvive tra le genti d'appennino, in particolare tra le generazioni dei più anziani, che hanno vissuto gli ultimi tempi in cui ancora la scrittura era una conoscenza di pochi, pochissimi fortunati, in cui la cultura di massa non aveva ancora invaso la montagna, e in cui i piccoli borghi montani costituivano delle comunità coese e dotate di una loro identità. Non è uno struggente rimpianto delle epoche passate ciò a cui punto con questo esordio, ma una breve e reale panoramica che tende al motore che ha acceso la mia ricerca, e cioè come una cultura di tipo orale, che in appennino ha resistito più che altrove, ha caratterizzato un certo modo di pensare, di agire e di sentire particolarmente legato alla lingua poetica, in fattispecie al canto. Pensiamo ad esempio a tutte le manifestazioni letterarie che ancora oggi la cultura montanara conserva, come il teatro dei Maggi, il repertorio di stornelli e serenate, i canti di questua...

Ogni cultura ha i suoi strumenti per permettere agli individui di adattarsi al mondo, consoni e funzionali alle genti e alle epoche. Una cultura di tipo orale doveva possedere *necessariamente* dei mezzi specifici per la trasmissione di *modelli di comportamento* e di *progetti esistenziali*<sup>1</sup>. In questo tipo di società la stessa struttura di pensiero aveva probabilmente tecniche di memorizza-

<sup>1</sup> Placida Staro, *Per tagliar la testa al vento: ninna nanne. Dirindine, Conte, Rime per bambini di un tempo raccolte e commentate dai bambini di oggi*, Campomarzo editrice, San Lazzaro di Savena (BO), 1998, p. 149.

zione e forme della trasmissione del sapere strettamente funzionali a una cultura priva della scrittura. Solo attraverso i prodotti di una cultura orale possiamo oggi tentare di avvicinarci alla comprensione di questo tipo di pensiero, e quindi tramite lo studio del canto e della poesia popolare. Il campo in questione è tuttavia ampio e variegato, e vorrei così restringere la visuale a un ambito specifico di questo repertorio: quello delle filastrocche, giochi cantati o ninna nanne, che comunemente definiamo come repertorio infantile. Per cominciare, occorre però tenere presente due aspetti fondamentali di questa forma di poesia popolare:

- L'essere portatrice di un immaginario simbolico fatto di immagini e parole legate a un cotesto mitico in cui si intrecciano rito, canto, danza, teatro...
- L'essere al contempo uno strumento educativo non solo dal punto di vista contenutistico ma anche metodologico, ovvero trasmettere un sistema di espressione fondamentale per la vita nella comunità.

## Il contesto rituale

Un aspetto che emerge da molte delle filastrocche raccolte nell'Alto Appennino, ma in generale presente in tutto il repertorio infantile, è il frequente riferimento alle feste calendariali, come la Befana, il Carnevale, le maggiolate, San Giovanni, la Quaresima... chiaramente non nella loro accezione odierna, quanto nelle loro forme più arcaiche e pagane. In modo particolare poi, molti dei componimenti sembrano riferirsi a quei riti in cui un tempo veniva bruciato sul rogo un fantoccio come capro espiatorio<sup>2</sup>: non a caso, alla fine della festa, il Carnevale in molti paesi veniva bruciato, così anche come la Befana, o la Vecchia di mezza Quaresima.

Ecco ad esempio una filastrocca presa dal libro di Savino Rabotti che parla proprio della Befana (rappresentata dalla poiana) e del Carnevale, proveniente dall'Appennino ma comune in tutta l'area reggiana:

*La pujâna insîma al pâi,  
la ciamêva Carnevâl.  
Carnevâl a n'vôs mia gnîr:  
la pujâna la tins murîr.  
Môra, môra,  
ch'i t'farèm 'na càsa növa.  
Növa, nuvênta,  
un piât ed pulenta,  
un piât ed salsîsa,  
farèm balâr la Margherita.*

<sup>2</sup> Silvia Goi, *Il segreto delle filastrocche*, Xenia Edizioni, Milano, 1991, pp. 1-2.

*Marcherita la n'völ balâr?  
Ciàpa la stanga e fàla saltâr!  
Tròta balòta,  
Tròta ricòta!  
Al pupà l'è andâ a Milân  
A cumprâr un visirân.  
E la mama l'è andâda a scöla  
A cumprâr na visiröla;  
e la mama l'ha fat i gnoch  
e 'l pupà 'l n'ha mangiâ trop;  
e la mama la s'è arabiâda. E la  
mama l'ha fat al grúgn  
e 'l pupà al gh'ha dô di púgn<sup>3</sup>*

O ancora, un'altra filastrocca recitata da Zia Terè (Cinque Cerri) sembra alludere alla notte di San Giovanni, in cui, secondo una pratica diffusa in tutta Europa, si ballava scalzi di notte, bagnandosi così con la rugiada, che portava fortuna. Spesso si accendevano anche dei falò intorno ai quali si svolgevano danze e acrobazie, e talvolta anche il salto del fuoco<sup>4</sup>.

*Caterina dal bel bost  
L'è tra ur che pichia l'os  
E da l'os a la tuada  
Caterina inamorada  
Inamorada et' cul fantin  
Che suneva et' violin  
El violin da bretta rossa  
Dim un po quant la ghe custa  
La ghe custa un quarantà  
Tut apunt ed Milan  
Le 's g'balla e le 's g'suna  
E le 's g'pista l'erba buna  
L'erba buona la fla i fnoch  
Caterina stringh un och  
E la rugiada Caterina inamurada  
Inamurada ed cul fantin  
Che sonov e' violin.  
(Zia Terè, Cinque Cerri)*

---

3 Savino Rabotti, (a cura di), *il profumo della mia terra: le opere e i giorni nell'Appennino Reggiano*, Edizioni il Fiorino, Modena, 2003, pp. 59-60.

4 Rosa Maria Manari, *Monte Ventasso detto "delle fate"*, La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2015, pp. 54-55.

Un altro tema ricorrente nel repertorio infantile è quello degli animali: ad esempio in quelle tiritere con cui il bambino richiamava piccoli animali selvatici.

*Lumàga lumagòtt,  
bèuta fèura i teu curnòcc:  
un per te,  
un per me,  
un pr'al re.  
E s'at t'in vànsa  
Un qualchedùn,  
metel da na bànda  
pra st'avtùn!<sup>5</sup>*

*Buscargnîn vên sú da bàs  
Ch'i' t' vôi dâr 'na fàta d'gràs.  
L'è gràs bün perch' l'è d'pursèl.  
Vên da bàs, biscòrgne bèl!  
Vên chì in tèra, biscurngîn,  
ch'i' t'mèt dêntr'a un saclutîn.  
Al saclòt l'è fat da stùpa:  
dêntr'a gh'è 'na fèta d'cùpa.  
Biscurngîn, vên mo' chì sùta  
Prima ch'a m'vegna la fùta!  
S'a m'vên la fùta, biscurngîn,  
i' t'tîr sú cun al bastûn!<sup>6</sup>*

Il fatto che spesso nelle rime infantili non si parli di animali domestici e comuni, ma piuttosto di piccoli insetti, come lumache, coccinelle, o animali selvatici, sembra essere, secondo gli studi di Alinei e Propp, il segno di un'antica concezione totemica del mondo.

Questo tipo di credenza esisteva, però, quando l'uomo ancora viveva di caccia, e il passare a una vita di agricoltura e di allevamento portò l'uomo a instaurare rapporti più razionali con gli animali, fino a che l'antica solidarietà uomo-animale lentamente scomparve<sup>7</sup>.

### **Aspetti educativi: il nominare, l'agire, il sentire**

Il mondo antico, dove le regole di vita erano scritte nella memoria di ciascuno, aveva elaborato un metodo per trasmettere già ai più piccoli le nozioni necessarie finalizzate ai vari ambiti della vita,

5 Giuseppe Giovannelli, Camilla Benassi (a cura di), *La véta muntanara: antologia di poesia dialettale montanara delle zone di Felina, Castelnovo Monti e Vetto*, Bizzocchi Editore, Reggio Emilia, 1997, p. 53.

6 S. Rabotti, op. cit., p. 139.

7 Alinei Mario, *Dal totemismo al Cristianesimo popolare*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1984., p. 17.

quello lavorativo, relazionale, emozionale... La prima necessità era quella di imparare i nomi delle cose, ovvero degli attrezzi di casa, del mondo della natura, degli oggetti di lavoro, o dei giorni della settimana...

*La filanderà*

*Al Lundè l'ha per la roca,  
al Martedè la 'n fé 'ngota,  
al Mercudè la la serché,  
al Giuvedè a la caté,  
al Venerdè a l'inruché,  
al Sabde la s'a strighé la testa  
perché 'l dé dop l'era festa.<sup>8</sup>*

*Sl'è vaira col c'as dis  
Che i pareint i nein amig  
E 'i amig i n'en parent  
Nianc la paja n'è il furmeint  
E se il furment n'è la paia  
Anc il tuaiol n'è la tuaia  
E se la tuaia la n'è 'l tuaiol  
Nianc la vaca la n'è un manzol  
Se un manzol n'è la vaca  
Nianc la vanga la n'è la zappa... (Giglio Fioroni, Castiglione)*

In secondo luogo venivano impartite le regole del mestiere e le usanze pratiche.

*Quand el nuvle el vā al mar,  
ciappa i bō e va arar!  
Quand el vā alla pianura,  
porta i bō sutta una quertura.<sup>9</sup>*

Non per ultimo, doveva essere interiorizzato il modo di socializzazione, e cioè la lingua poetica: il sistema proprio del villaggio di relazionarsi con gli altri e di esprimere le proprie emozioni. Nelle comunità montane l'espressione del proprio sentire non aveva la libertà che ha oggi, tuttavia esistevano alcuni luoghi come quello del canto e della danza in cui essa poteva trovare uno spazio e godere di una sorta di libertà. Se ci pensiamo uno dei modi più accettati e riconosciuti

<sup>8</sup> G. Giovannelli, C. Benassi, op. cit, p. 49.

<sup>9</sup> Il componimento è preso da una raccolta realizzata dagli studenti dell'istituto Ludovico Ariosto di Busana con il progetto *Il filo che ci unisce: risorse, cultura, tradizioni e talenti d'Appennino (dallo scambio alla "contaminazione" del sapere, saper fare, sapere essere...)*, realizzato con la collaborazione dell'ente Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano tramite il progetto *La Scuola nel Parco*, nell'a.s. 2016/2017.

per dimostrare l'amore era la serenata, e quindi la dichiarazione attraverso il canto del proprio sentimento amoroso. Nella montagna reggiana esso era uno strumento condiviso e approvato dal villaggio, per rendere pubblico ed evidente un certo legame d'affetto.

Se torniamo al repertorio infantile, rivolto quindi a un mondo che ancora non conosce le grandi e forti passioni della vita, ci accorgiamo che la parola poetica e cantata qui non è tanto una forma di espressione emozionale, ma uno strumento d'inculturazione attraverso il quale si avviano i più piccoli a gestire le emozioni secondo ciò che è previsto dalla propria cultura.

Pensiamo ad esempio alle ninna nanne: oltre che essere lo strumento per far quietare e addormentare i bambini, esse costituivano il primo contatto con la musica e con la realtà, attraverso la voce della madre e delle donne di casa. Sono esse, probabilmente, il primo fenomeno di educazione linguistica e musicale che il bambino già riceve nella culla: un primo processo di inculturazione. Nel nostro Appennino esistevano poi le *tirlindine*, cioè quei componimenti che accompagnavano il dondolio della culla, o quello prodotto dalle gambe di un genitore o parente mentre teneva il bambino sui piedi, e quindi che, invece che presentare il tono del lamento tipico delle ninna nanne, avevano un «carattere di incitamento all'azione attraverso la ripetizione di moduli ritmici anapestici, o di induzione allo stordimento con la ricerca del parossismo.»<sup>10</sup>

*Tirlindina bel caval*

*Bianc e ros e verd e gial*

*E la coa balzarina*

*Salta via la mia pinina.* (Adriana Ferrari, Villa Minozzo)

Questa ad esempio è uno di quei giochi che si fanno tuttora tenendo il bambino sulle gambe e facendolo poi *volare via* nell'ultima parte della tiritera. Scopo di queste pratiche infantili era in particolare quello di esercitare il controllo emozionale, ovvero presentare una situazione di pericolo, come la caduta e il sentirsi sprofondare tra le gambe dell'adulto, per passare poi al momento della rassicurazione e al superamento della difficoltà. Di certo nella ripetizione della *tirlindina* c'è anche un elemento di piacere provocato dal ritmo e dalle pulsazioni che vengono prodotte al corpo, e dal contatto fisico con la madre o l'adulto. Sembra inoltre che durante queste pratiche venisse trasmesso un modello ritmico-motorio che equivale per l'adulto all'autosoddisfacimento provocato dal ballo.<sup>11</sup>

Per concludere, vorrei fare un riferimento al Maggio Drammatico, partendo dalle parole di Vanessa Chesi, che fin da bambina canta nella compagnia Val Dolo.

<sup>10</sup> P. Staro, *Il canto femminile nel lavoro: per azione, per passione, per memoria*, p. 80.

<sup>11</sup> P. Staro, *Il canto delle donne antiche: con garbo e sentimento*, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 2001, p. 163.

È una tradizione che, quando ci cresci, diventa parte di tanti momenti. Brutti e belli, che coinvolgono le emozioni. È più importante di quello che sembra. Rappresenta la tradizione, viene dai nonni ed è un'eredità importante, molto più di quanto uno dall'esterno possa capire.

Dalle sue parole emerge come il canto, in queste terre, non solo veicolava sentimenti attraverso il contenuto, ma era un vero e proprio strumento di espressione delle emozioni, che nei momenti di gioia o di dolore diventava un sistema di linguaggio espressivo, un modo riconosciuto e accettato in ogni campo della vita emozionale.

L'Appennino Emiliano aveva creato negli anni uno stile unico e preciso di canto, che occupava il lavoro e tutti gli ambiti della vita: quello della stanza del Maggio, del sonetto o dell'ottava. Una melodia e un metro che tutti, bene o male, avevano interiorizzato e fatto proprio: come il Maggio drammatico dava voce a scene tragiche, sofferenti ma anche di amore o passione, così, nella vita quotidiana l'ottava e la quartina avevano cominciato a essere forma di espressione personale o di gruppo. Questo strumento già da bambini veniva imparato e fatto proprio. L'apprendimento avveniva in maniera spontanea ascoltando il nonno o la mamma che cantavano, fino a quando non si aveva interiorizzato la melodia e il ritmo. E si guardava al mondo del Maggio con l'attesa, un giorno, di farne parte.

Ecco le parole di Tirsa e Serena, di 13 e 8 anni, che oggi cantano nella compagnia Val Dolo:

Tirsa - No bè io lo cantavo in casa.

Serena - Sì anch'io.

Tirsa - Soprattutto qui giù a Reggio, che facevamo le battaglie con gli scudi.

Serena - Ci mettevamo come mantelli dei foulard e dopo correavamo in giro. Ci inventavamo anche le quartine giù in giardino...e a volte non fanno neanche rima, così, tipo conversazione cantata. Abbiamo imparato ascoltando i nostri nonni e genitori... Quando andavamo da mio nonno, tutte le volte prima di andare via ci chiedeva di cantargli una quartina.

Serena - Tipo mia mamma le sa a memoria quindi io le chiedo di dirmele così io le canto.

Fare poesia, improvvisare quartine era così un gioco, un passatempo, un modo per comunicare il proprio io, per riaffermare il senso della stessa comunità.

Quello a cui abbiamo accennato in queste poche pagine non è stato un insieme di testi e di versi, ma un vero e proprio sistema simbolico attraverso cui una società si è espressa e ha tramandato i suoi contenuti.

La capacità di simbolizzazione nelle nostre menti schematiche e, come diceva una mia professoressa, *fatte a cassetini*, è stata relegata nello spazio dell'immaginazione, della fantasia, forse dell'arte o della religione. Credo che per potersi occupare di repertorio popolare questi cassette vadano distrutti, perché i vari elementi acquistano senso solo se visti in un contesto che mette insieme tutti gli aspetti dell'esistenza.

Quando noi oggi leggiamo un verso di poesia popolare, o sentiamo un canto antico stiamo tenendo in mano l'ultimo capo di un gomitolo che ha cominciato a srotolarsi in tempi lontani e non sempre identificabili. Questo filo, che è giunto fino a noi, sebbene spesso sia difficile riconoscerlo e ripercorrerlo, conserva ancora oggi la memoria dei luoghi da cui è passato e delle genti che l'hanno custodito e tramandato.

## Presentazione del numero 54 di Utriculus

# Utriculus

Semestrale dell'Associazione Culturale  
«CIRCOLO DELLA ZAMPOGNA»  
di Scapoli

*a cura di*  
Antonietta Caccia e Mauro Gioielli

Nuova serie, anno XVI, numero 54, II semestre 2017

Editoriale	A. Caccia	5
<i>English version</i>		11
La copertina di Michele A. Jocca. Gli zampognari interpretati da un artista che appartiene alla storia del fumetto italiano	A. Bini	17
Il censimento della zampogna (parte III)	A. Caccia	21
Il ritorno in Italia della Sumoud Guirab. "Conamuse di Pace"	O. Ambrosanio	29
<i>English version</i>		33
Di Scapoli, di Italia Nostra del Vastese e d'altro Considerazioni sul patrimonio culturale immateriale	L. Murolo	39
Zampogne sul pentagramma	a cura di G. Moffa	43
<i>English version</i>		44
Biblioteca		55
Cd & Dvd		67
Miscellanea Zampognara (n. 54)	a cura di M. Gioielli	75
Prima del ballo liscio in provincia di Reggio Emilia: la Furlana	B. Grulli	91
Lire migranti. Etnografia e immaginazione sulle origini storiche della lira in Calabria	E. Castagna	101
Abstracts		129

Con questo numero la rivista si avvia a ritrovare la sua naturale periodicità. È stata dura recuperare due anni nell'arco di uno, ma ce l'abbiamo fatta e questo mi dà la giusta carica per affrontare il 2018 con più serenità e con rinnovata voglia di continuare.

Il numero si apre come di consueto con l'*Editoriale*, questa volta interamente dedicato al rilancio della proposta di candidare la zampogna, e più in generale gli aerofoni a sacco italiani, per l'iscrizione nella Lista Unesco del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Una proposta che il Circolo della Zampogna aveva già lanciato nel 2009 nel convegno organizzato a Scapoli, in occasione del Festival della zampogna di quell'anno, in collaborazione con ICHnet e con il patrocinio dell'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia e il cui programma completo è riportato in calce all'editoriale stesso.

A seguire Antonio Bini traccia il profilo di Michele A. Jocca, autore dell'acquerello donato dall'artista al Circolo della Zampogna e riportato sulla copertina del numero.

Con il *Censimento della zampogna* (parte terza), chi scrive conclude la disamina degli esiti del settore archivistico della ricerca effettuata dal Circolo negli anni 1999-2000 nell'ambito del progetto "Vivere con la zampogna".

Olga Ambrosanio, presidente della Onlus "Ulaia" organizzatrice dell'iniziativa, riferisce sul Tour "Cornamuse di Pace" effettuato nel mese di luglio 2017 dalla Sumoud Guirab, band di cornamuse composta da ragazzi e ragazze del campo profughi palestinesi di Burj al Shemali (Libano). Un tour che ha toccato 10 località del centro sud d'Italia tra cui Scapoli.

Prendendo spunto dalla visita a Scapoli organizzata dalla sezione di Italia Nostra di Vasto (Chieti), Roberto Murolo svolge alcune considerazioni sul patrimonio culturale immateriale e ci offre alcuni cammei della presenza della zampogna nella cittadina adriatica con un simpatico corollario di termini in vernacolo.

Nella rubrica *Zampogne sul Pentagonagramma*, Giuseppe "Spedino" Moffa presenta due brani per zampogna da lui composti e facenti parte del suo primo cd, auto prodotto nel 2007 e intitolato "Sei buoni motivi per suonare la zampogna".

La rubrica *Biblioteca* è particolarmente ricca; infatti oltre agli due ultimi numeri della PdC e all'ultimo Anuario da Gaita presenta diversi volumi di grande interesse per quanti si interessano o amano la musica e la cultura popolare.

Riappare anche, dopo lunga assenza, la rubrica dedicata alle produzioni discografiche, ridenominata "CD&DVD" nella quale sono recensiti n.6 cd pubblicati tra il 2014 e il 2017.

La consueta *Miscellanea Zampognara* di Mauro Gioielli conclude la prima parte della rivista, dedicata a temi riguardanti zampogne e cornamuse.

Nella seconda parte, più generalista, Bruno Grulli ci offre un saggio delle sue intense e approfondite ricerche sul ballo della Furlana in provincia di Reggio Emilia mentre Ettore Castagna ci porta alla scoperta della lira calabrese con un “saggio di fanta-etnografia d’invenzione”, come egli stesso lo definisce, ma dalle solide basi scientifiche e che si sviluppa e si legge come un avvincente racconto.

Chiudono il numero gli abstracts in inglese degli articoli per i quali la *english version* non è già presente a corredo del testo.

(Antonietta Caccia)

Hanno collaborato alla Piva dal Carner dal n. 1 (Vs) del 1979 a questo n. 20 del 2018 (Ns):

Vedi anche Pdc 11/2015

Angelini Tullio (GO)	Caiti Claudia (RE)	Ferretti Denis (RE)
Arrighetti Stefano (FI)	Calanca Franco (BO)	Fiaccadori Ermete (RE)
A.R.C.I. Carducci (MI)	Cangelli Dario (BG)	Floreani Vanni (UD)
Ballabeni Gabriele (RE)	Canovi Antonio (RE)	Folk Studio Group (VA)
Barozzi G.Corrado(MN)	Canovi Nicola (RE)	Fontanesi Nicoletta (RE)
Bellelli Michele (RE)	Castagna Ettore (BG)	Formentini Lorella (RE)
Bellelli Tiziano (RE)	Chiappelloni Pietro (PC)	Fornaciari Luciano (RE)
Bellini Marco (PR)	Chiari Valter (RE)	Franceschi Gabriele (RE)
Bencista' Alessandro	Chiolo Ugo (MI)	Gala Pino (BA)
Bermani Cesare (NO)	Cigarini Ivan (RE)	Galantni Lorenzo (MI)
Bertani Riccardo (RE)	Colafranceschi	Galloni Paolo (PR)
Bertolini Enrico (RE)	Stefania (ROMA)	Garbani Ilario (CT)
Bicego Daniele (MI)	Conti Enzo (AL)	Garofani Lucia (RE)
Bigi William (RE)	Cordani Angela (PR)	Gatti Marco (PR)
Boccolari Giorgio (RE)	Degl'lesposti Goff (PG)	Gatti Ferdinando (MO)
Bonilauri Franco (RE)	Delfiore Gabrio (MI)	Geraci Mauro (ME)
Boninelli Mimmo (BG)	Delsante Vittorio (PR)	Gentilini Enzo (RE)
Boninelli Sandra (BG)	De Rosa Ciro (NA)	Gilli Giovanni (RE)
Bonini Livia (RE)	Doro Rinaldo (TO)	Gnoli Claudio (PV)
Borghì Gianpaolo (BO)	Elena (RE)	Gilioli Simonetta (RE)
Borghì Alfonso (RE)	Esposito Salvatore (NA)	Grasso Giuliano (MI)
Borghì Alfonso (RE)	Fanelli Antonio(CB)	Grolli Bruno (RE)
Bracchi Giovanni (PC)	Fantini Angelo (RE)	Grolli Giuseppe (RE)
Bruzzi Sergio (PC)	Feroli Erve' (RE)	Guglielmetti Franco (PC)
Caccia Antonietta (IS)	Ferrari Anna (RE)	Guizzi Febo (TO)

Lo "Zampetto 2018" è stato celebrato anche quest'anno in forma privata il 17 gennaio in una tipica osteria di Coviolo (RE) con grande partecipazione di amici invitati e di musicisti qualificati

Iotti Mario (RE)	Partisotti Brunetta (RE)	Solaro Armanda (RE)
Lanzafame Mario (RE)	Paterlini Marco (RE)	Spelti Iziano (RE)
Larribe Sophie (Parigi)	Paveto Fabio (PV)	Staro Placida (BO)
Lasagni Mario (RE)	Pecorari Geo (RE)	Storm (RE)
Lodi Luca (MN)	Pedroni Claudio (RE)	Tacchilei Giorgio
Lombardi Jessica (AR)	Pellegrini Luigi (LU)	Talmelli Andrea (PR)
Lorenzati Costanzo (CN)	Pianta Bruno (TV)	Angela T. (RE)
Lorg (RE)	Piccinini Franco (RE)	Tombesi Roberto (PD)
Magnani Luca (PC)	Ranalli Omerita (AQ)	Tondelli Alberto (RE)
Mainini Marco (RE)	Raschieri Guido (TO)	Torelli Gianluca (RE)
Manicardi Nunzia (MO)	Raspini Stefano (RE)	Tricomi Fabio (CT)
Marturini Nicholas (MN)	Reverberi Angelo (RE)	Valli Virgilio (RE)
Marzi Eugenia (RE)	Reverberi Emanuele (RE)	Varini Riccardo (RE)
Melandri Ilario (TO)	Rodato Silvano (TV)	Vecchi Danilo (RE)
Mezzetti Massimo (BO)	Rozzi Giacomo (PR)	Vecchi Luca (RE)
Montbel Eric (F)	Rubini Gabriele (PR)	Vecchi Mmarco (RE)
Montorsi Bruna (MO)	Ruffini Paolo Maria (RE)	Vecchi Paolo (RE)
Mora Cludio (MN)	Ruotolo Vincenzo (NA)	Vezzani Giorgio (RE)
Mora Guido (RE)	Roberto Sacchi (PV)	Viarengo Getto (GE)
Mussini Pietro (RE)	Gianluca Salardi (MO)	Vigilantebarbara (ROMA)
Nardini Paolo (GR)	Sanga Glauco (VE)	Vongunten (MN)
Nella (PD)	Santoro Vincenzo (LE)	Zavanella Ugo (RE)
Nobile Raffaele (PV)	Semenzato Massimo (VE)	Zavaroni Claudio (RE)
Notari Simonetta (RE)	Sereni Gloria (AR)	Zecchini Antonella (RE)
Nuti Paolo (VA)	Simonazzi Paolo (RE)	

## **LA PIVA DAL CARNER**

Opuscolo rudimentale di comunicazione a 361°

trimestrale, esce in **gennaio**, aprile, luglio, ottobre

c/o Bruno Grulli

via Giuseppe Minardi 2 - 42027 Montecchio Emilia - RE - ITALY

email [bruno.grulli@gmail.com](mailto:bruno.grulli@gmail.com)

ANNO 6° - n. 20 - gennaio 2018 (40/107)

redazione

Bruno Grulli (proprietario e direttore)

Paolo Vecchi (direttore responsabile)

Giancorrado Barozzi, Marco Bellini, Daniele Bicego, William Bigi, Gian Paolo Borghi, Antonietta Caccia, Franco Calanca, Antonio Canovi, Stefania Colafranceschi, Ciro De Rosa, Giovanni Floreani, Nicoletta Fontanesi, Luciano Fornaciari, Ferdinando Gatti, Luca Magnani, Remo Melloni, Omerita Ranalli, Silvio Parmiggiani, Emanuele Reverberi, Pierangelo Reverberi, Paolo Simonazzi, Andrea Talmelli, Riccardo Varini, Emanuele Reverberi, Pierangelo Reverberi, Paolo Simonazzi, Andrea Talmelli, Riccardo Varini.

Alla memoria: Gabriele Ballabeni, Claudio Zavaroni

impaginazione e grafica Nicoletta Fontanesi

Prodotto in proprio e distribuito gratuitamente per posta elettronica

Il cartaceo consistente in un limitato numero di copie è stato stampato presso:

Cartolibreria "Paolo e Franca" di Castagnetti Donald via G. Garibaldi 3 - 42027 Montecchio Emilia (RE) - P.IVA 02179560350.

Tutti i diritti sono riservati a: La Piva dal Carner. Il permesso per la pubblicazione di parti di questo fascicolo deve essere richiesto alla Direzione de La Piva dal Carner e ne va citata la fonte.

Copie cartacee della Piva dal Carner sono depositate alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, alla Biblioteca Nazionale di Firenze, alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, alla Fondazione Museo Ettore Guatelli di Ozzano Taro (PR), alla Biblioteca Angelo Umiltà di Montecchio Emilia, al Circolo della Zampogna di SCAPOLI(IS) e ad altre biblioteche.

Registrazione Tribunale di Reggio Emilia n° 2 del 18/03/2013, direttore responsabile Paolo Vecchi

**La Piva dal Carner è gemellata con Utriculus**

La stesura definitiva di 36 (trentasei) pagine è stata chiusa e lanciata il 31 gennaio 2018